

LA RIPRESA DELLE OPERAZIONI DI GUERRA

IL 1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO DA MONTE LUNGO A MONTE MARRONE

Dopo l'azione di Montelungo, il Comando del Raggruppamento aveva ottenuto di ritirare temporaneamente l'unità dalla prima linea perché impossibilitata a partecipare ad altra operazione in seguito alle perdite subite ed al notevole calo del morale dei combattenti.

Una ispezione eseguita da Ufficiali alleati aveva nel frattempo constatato gravi deficienze nell'armamento individuale e mancanza di mezzi per terreni invernali.

Il verdetto emesso da tale ispezione fu che, al momento, il Raggruppamento non era in grado di rientrare in azione.

Intanto il Ministero della Guerra aveva disposto che, a far luogo dal 9 gennaio, il Gen. Umberto Utili assumesse il comando del Raggruppamento in sostituzione del Gen. Vincenzo Dapino.

Assunto il comando del Raggruppamento, il Gen. Utili si recò al comando della 5ª armata americana dove espose il programma per la riorganizzazione, ottenendo che al Raggruppamento venisse affidato un nuovo compito operativo solo quando l'Unità sarebbe stata pronta ad entrare, di nuovo, in linea; il Comando della 5ª armata approvò le proposte ed autorizzò il trasferimento di un battaglione paracadutisti, l'assegnazione di un reparto salmerie e la costituzione di un autogruppo.

Il Raggruppamento, secondo il nuovo organico proposto, avrebbe avuto:

- 1 reggimento di fanteria, il 68°, su 2 battaglioni;
- 1 reggimento bersaglieri, il 4° su 2 battaglioni, XXXIII e XXIX;
- 1 battaglione paracadutisti;
- 1 battaglione alpini;
- il IX reparto d'assalto;
- l'artiglieria e il genio già in organico.

Il 5 febbraio pervenne dal Comando della 5ª armata americana l'ordine che a partire dalle ore 17 dello stesso giorno venissero «aggregati al Corpo di spedizione francese» i seguenti reparti appartenenti al Raggruppamento:

- XXIX battaglione bersaglieri;
- CLXXXV battaglione paracadutisti;
- V battaglione controcarri;
- 11° reggimento artiglieria.

Al Raggruppamento fu affidato il compito di proteggere la strada Colli-Scapoli-Carasuolo sbarrando le pendici est ed ovest di Monte Castelnuovo, costituendo in tal modo l'estremo limite orientale del fronte dalla 5ª armata americana ed

elemento di contatto con l'8ª armata britannica.

L'11 febbraio giunse, proveniente dalla Sardegna, il IX reparto d'assalto; nei giorni 13, 14 e 15 febbraio arrivarono il 68° reggimento fanteria, il XXXIII battaglione bersaglieri e la 51ª compagnia artieri.

Il giorno 16 il II battaglione del 68° fanteria diede il cambio in linea al XXIX battaglione bersaglieri che si spostò a Montaquila.

Nello stesso tempo il LI° battaglione si costituiva con una compagnia in deposito del 4° reggimento bersaglieri (con sede ad Airola), avendo ceduto il rimanente del personale ai battaglioni del Reggimento.

Dal 1° marzo 1944 i Reparti perdettero la qualifica di «motorizzati»; il Raggruppamento, ora cominciava ad avere consistenza anche se mancavano ancora parecchi reparti che presto sarebbero giunti:

- il battaglione alpini «Piemonte», con una batteria da 75/13;
 - il battaglione guastatori;
- mentre in Sardegna erano in approntamento un altro battaglione alpini ed un gruppo somaggiato da 75/13.

Intanto, cominciava nei soldati a ridestarsi un sentimento di rivincita, determinando uno stato d'animo particolare di ripresa morale; il Raggruppamento, impiegato questa volta, in un settore che per la sua relativa calma consentiva ai reparti di rinviare e ritemperare lo spirito combattivo, era ormai pronto a battersi con slancio e valore.

Il 14 marzo giungevano, provenienti dalle Puglie, il 470° ospedale da campo e la 29ª ambulanza radiologica ed il giorno 19, il battaglione alpini «Piemonte».

Il Comandante del settore nord, in una sua nota orientativa, aveva prospettato, tra le varie possibilità offensive, quella di un'azione con obiettivo la conquista di Monte Marrone-Monte Mare; il Comandante del Raggruppamento l'aveva caldeggiata predisponendo in merito i primi studi. Con l'arrivo del battaglione alpini «Piemonte», costituito di truppe adatte alle operazioni in montagna; i progetti per l'occupazione di Monte Marrone vennero intensificati.

All'operazione erano destinati:

- il battaglione alpini «Piemonte», col compito dell'occupazione del monte;
- il battaglione paracadutisti, col compito di assicurare il fianco destro;
- il XXIX battaglione bersaglieri, in riserva.

Tutto fu dunque predisposto minutamente perché l'operazione venisse eseguita di sorpresa e nel modo migliore, sia dal lato tecnico che tattico, il 21 marzo per le ore 03,30.

Monte Marrone (1770 m.) è un massiccio a pan di zucchero, inciso verso mezzogiorno da una larga depressione e costituisce, con il Colle dell'Altare e il Monte Mentuccia (2114 m.), una quinta che delimita ad occidente l'alta valle del Rapido e ad oriente l'alta valle del Volturno. Il terreno, aspro, ha le caratteristiche della montagna impervia; il movimento vi è difficile e assai limitato, le possibilità di osservazione sono invece ampie.

Monte Marrone, ancora libero avrebbe rappresentato, se occupato dai tedeschi, un ottimo osservatorio e insidiato la strada di arroccamento che a sud si snoda, in senso equatoriale, dall'Adriatico al Tirreno.

Il 31 marzo alle ore 3,30, come da ordine, il battaglione alpini «Piemonte» iniziò l'avanzata sul massiccio di Monte Marrone muovendo su tre direzioni, mentre a nord, sui contrafforti settentrionali di Monte Castelnuovo, operavano pattuglie del battaglione paracadutisti e a sud, sulle propaggini meridionali della Catenella della Mainarde, agivano elementi del 4° Reggimento bersaglieri.

L'azione nel complesso riuscì molto bene e senza alcuna perdita; il comandante del raggruppamento esprimeva ai reparti il suo compiacimento per l'avvenuta occupazione di Monte Marrone che come primo risultato veniva a conferire sicurezza completa, sulla destra, al Monte Castelnuovo e a dare maggiore respiro, sulla sinistra, alla nostra occupazione di q. 1478 della Catenella della Mainarde.

Dal 15 aprile il raggruppamento passò alle dipendenze del X corpo d'armata britannica che aveva nel frattempo fatto pervenire le sue «direttive operative».

Il 17 aprile gli alleati autorizzavano il Raggruppamento - divenuto ormai una vera e propria unità - ad assumere con decorrenza dal 22 prossimo, la denominazione di Corpo Italiano di liberazione.

Al termine del suo ciclo il 1° Raggruppamento motorizzato, che inizialmente aveva una forza di soli 5.000 uomini circa, era riuscito - superando tutti gli ostacoli, a raddoppiare la sua forza portandola a circa 10.000 unità.

Giuseppe Moiso
già C.te della 7ª Cp. del XXIX bat. bers.ri